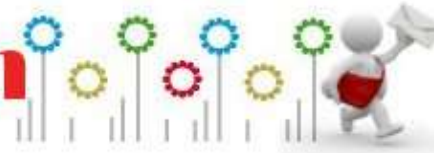




FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

Newsletter **Unilnform**

 Gruppo UniCredit



Newsletter a diffusione interna per gli iscritti Fabi di UniCredit Group
AGOSTO 2012

DOPO LO SCIOPERO,

IL VAP!

LA NECESSITA' DI COOPERARE

REDAZIONE FABI UNIINFORM

Direttore Responsabile

Ado Dalla Villa

Direttore Comitato di Redazione

Tommaso Cimmino

Comitato di Redazione

Floriana Benedet
Tommaso Cimmino
Ado Dalla Villa
Massimiliano Greco
Massimo Longoni
Giovanni Randazzo
Marco Turati

E-mail a cui inviare le vs osservazioni

redazione.unicredit@fabimilano.it

Sito Web dove reperire tutto il materiale
informativo della Fabi di Unicredit Group

<http://www.fabiunicredit.org>

DOPO LO SCIOPERO, IL VAP! LA NECESSITA' DI COOPERARE

Siamo di nuovo in crisi. Neppure la crisi del 2008 ci ha insegnato nulla. Ci risiamo, le crisi economiche sono purtroppo ricorrenti. Quella del 1929 fu affrontata e superata con politiche keynesiane. Quella attuale, cominciata appunto nel 2008, viene curata con politiche neoliberaliste e peggiora sempre più.

L'ennesima contrapposizione tra neokeynesismo e neoliberalismo? No, perché il neoliberalismo, definito tempo fa "pensiero unico", oggi è legge. Anzi, è semplicemente "Economia". Il neoliberalismo, cioè, non è una teoria economica "discutibile" al pari delle altre, ma un dato, appunto, indiscutibile, di natura. La tesi è: "Questo è l'unico mondo possibile; possiamo migliorarlo ma non cambiarlo, non ci sono alternative". E quindi, ecco la cura neoliberalista della crisi: tagli e sacrifici (dei soliti noti!). E se non basta, altri tagli e sacrifici...fino ad annullare tutto il benessere economico (dei soliti noti!) faticosamente conquistato nel tempo. E intanto il paziente muore...

"Per il profitto seminano la morte"; così si è espressa il Gip Patrizia Todisco chiudendo lo stabilimento Ilva di Taranto (l'area più inquinante d'Italia con 83 morti all'anno) e arrestando i vertici dell'azienda che agivano "con dolo e non con semplice colpa". Costoro hanno accumulato profitti enormi sulla pelle dei lavoratori (pagati 1.200 euro al mese) e dei cittadini dell'area interessata.

Un altro fulgido esempio di neoliberalismo all'italiana ce lo offre il manager Marchionne. Dalle pagine dell'Herald Tribune, l'amministratore della Fiat ha sparato a zero sul concorrente Volkswagen chiedendo l'intervento della Unione Europea perché secondo lui, udite udite, quest'ultima pratica una politica dei prezzi che non gli piace. In sostanza, egli dice, adesso che una Volkswagen costa quasi come una Fiat, chi se la compra una Panda o una Freemont? E tutto questo proprio nel giorno in cui Volkswagen annuncia vendite record in tutto il pianeta mentre Fiat continua inesorabilmente a non vendere e a perdere quote di mercato. Qualcuno dovrebbe ricordare al pagatissimo manager "de noartri" che ci sono differenti modelli gestionali nelle due aziende. Da un lato un modello autoritario che taglia posti di lavoro e non investe in innovazioni tecnologiche, dall'altro un modello dove manager ed operai decidono insieme, dove l'orario corto e tagli di esuberi sono stati negoziati col sindacato fin dal 1993. Dove un lavoratore tedesco prende 2.600 euro netti al mese contro i 1.400 euro netti al mese di un lavoratore italiano. E stendiamo un velo pietoso sulla tassazione e sui servizi ricevuti in contropartita...

La risposta di Volkswagen non si è fatta attendere: "Marchionne è insopportabile, lasci la presidenza dell'Acea (Associazione Costruttori Europei di Auto, ndr)". Sulla questione è intervenuto anche il commissario UE alla concorrenza Almunia ribadendo che quanto denunciato da Marchionne sarebbe "non un problema di concorrenza sleale in sé ma piuttosto un normale processo di mercato". Ovvero gli ha dato dell'incapace.

E, a proposito di incapaci, veniamo al settore bancario italico. Dove sono i banchieri di razza oggi in Italia? Se ci atteniamo al giudizio del (loro) Dio Mercato e guardiamo il listino delle quotazioni azionarie delle banche italiane di questi ultimi anni possiamo concludere che di banchieri di razza, cioè in grado di fare questo mestiere, nell'interesse di TUTTE le parti in gioco, in Italia non ce ne sono. Il valore dell'azione UniCredit è passato miseramente da 7,60 euro a 0,25 euro prima dell'accorpamento. Ovvero una sonora bocciatura di uno strapagato management non all'altezza del ruolo. Così come dei loro strapagati consulenti che sembrano venire tutti dalla stessa scuola che ha già fatto danni in tutto il pianeta.

Come se ne esce da tutto questo? Con la convinzione che un altro mondo è auspicabile, che un altro mondo è possibile. Un mondo dove la scelta di una politica economica presuppone una scelta consapevole tra diverse alternative. Un mondo di persone informate e formate. Fabi e i suoi dirigenti sono responsabilmente consapevoli, oggi più che mai, della necessità, anche nel nostro settore, di cambiamenti adeguati all'attuale momento storico. Il modello Marchionne non porta da nessuna parte, tranne ovviamente per il conto corrente del diretto interessato. E' necessario passare ad una seria concertazione tra parti responsabili e capaci. Una concertazione che non può non avere al centro delle cose l'uomo, il lavoratore. In nome del comune interesse, Capitale e Lavoro devono saper cooperare. Come dimostrato da qualche management illuminante e lungimirante. Nell'interesse di tutti. I lavoratori e la Fabi sono pronti e la banca?

Lo sciopero del 27 è perfettamente riuscito. L'azienda ha tentato di mascherare la piena riuscita di questo sciopero calcolando solo parzialmente i dati dell'adesione. In aggiunta, fatto ancor più grave, ha impedito a coloro che erano in ferie di trasformare la giornata di assenza in adesione allo sciopero, ledendo in questo modo il sacrosanto diritto allo sciopero del lavoratore; e questo è un aspetto che dovrà essere valutato nelle sedi opportune.

Ciò nonostante i lavoratori e le lavoratrici del Gruppo UniCredito hanno aderito numerosi; la percentuale degli assenti dal posto di lavoro è stata di oltre l'85% e il 90% degli sportelli è rimasto chiuso.

A questo risultato, di assoluto rilievo, siamo pervenuti in assenza di assemblee preparatorie. Fatto di rilevante valore politico.

Segno evidente che le argomentazioni proposte dalle Organizzazioni Sindacali sono reali ed effettivamente sentite.

Il malessere giornalmente vissuto dei colleghi all'interno dell'Azienda non ha bisogno di ulteriori sollecitazioni per manifestarsi.

I lavoratori sono stanchi di continui sacrifici; sono stanchi di pagare il prezzo di scelte errate; sono stanchi di una propaganda aziendale lontana dalla realtà di ogni giorno.

Gli slogan del management non bastano più a mascherare la realtà interna che tutti conosciamo.

Ora è giunto il momento di cambiare passo.

Può una grande Azienda Europea uscire da questa situazione negativa, non causata unicamente dalla crisi generale, ma anche da un deficit manageriale, senza il riconoscimento dell'apporto costruttivo dei lavoratori?

Noi riteniamo che in momenti drammatici come questi tutte le forze interessate devono farsi carico della propria parte del fardello e non scaricarne tutto il peso sempre sugli stessi.

I LAVORATORI DI UNICREDIT HANNO DIRITTO ALL'EROGAZIONE DEL VAP!

LA VIGNETTA DELL'IMPICCATO

